



## Archeologia

## La nuova necropoli trovata a Spalato presidio anti-barbari

Esistono alcune terre che nascondono i segreti di una storia ancora tutta da scoprire. È il caso di Drnis, una cittadina poco distante dall'entroterra di Spalato, in Dalmazia. Tra il silenzio della natura che racchiude un querceto millenario, gli abitanti del posto non avrebbero mai pensato che quelle poche pietre ben allineate racchiudessero un pezzo di storia tanto prezioso. I giorni scorsi gli archeologi del Dipartimento di conservazione di Traù hanno rinvenuto i resti di una necropo-

li risalente al quinto secolo dopo Cristo. «Ci siamo addentrati tra le rovine, trovando numerosi scheletri di almeno 1500 anni fa. Molte ossa presentavano i segni di colpi inferti da spade e lance», ha spiegato il capo della spedizione, Miroslav Katic. Un sacrario dedicato ai combattenti che affrontarono con coraggio il popolo invasore degli ostrogoti. In effetti l'area di Spalato è nota per essere stata la location di antiche battaglie al tempo delle ondate barbariche. Da quanto ricorda lo sto-

rico bizantino Procopio da Cesarea, l'Imperatore Giustiniano I il Grande, timoroso dell'avvento nemico, ordinò di fermare gli invasori sul suolo dalmato. Solo a una quindicina di metri di distanza dal luogo di ritrovamento della necropoli, il team di Katic ha riportato alla luce anche un sarcofago romano e due enormi croci risalenti al conflitto della Serenissima contro l'Impero Ottomano, per raccontare una storia ancora da scrivere.

VALENTINA PRINCIP

## TESORI SVENDUTI

## Quando l'Italia veniva depredata dei suoi capolavori artistici

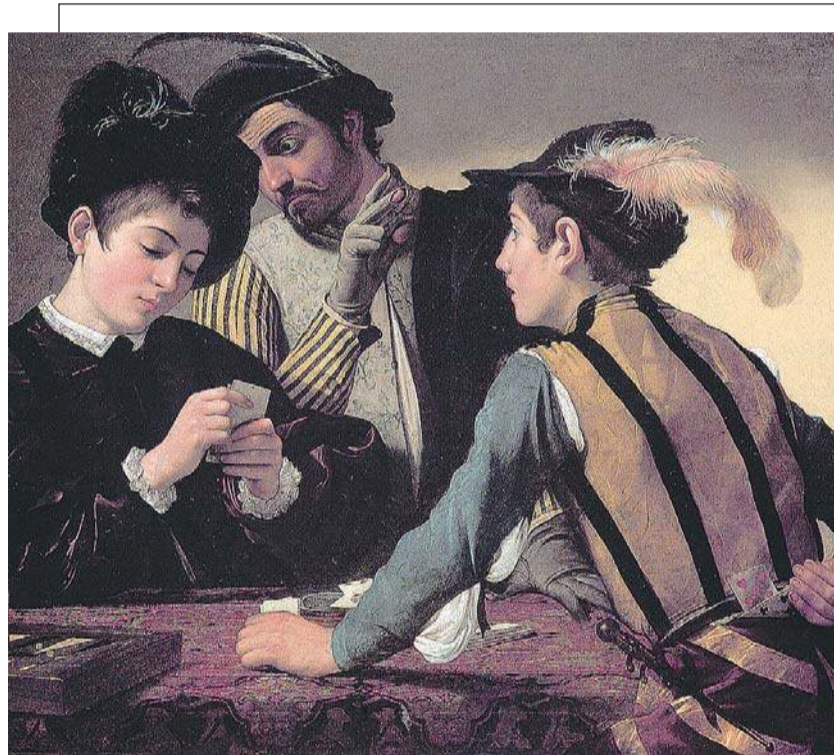
*Pale di Giotto, nudi di Modigliani, Adorazioni del Correggio milionarie Svelata la diaspora di ricchezze del Belpaese. Fortuna che ci sono i carabinieri*

NICOLETTA ORLANDI POSTI

Tra il 1883 e il 1922 Stefano Bardini, il più autorevole antiquario italiano dell'epoca, comprò e vendette all'estero qualcosa come tremila opere d'arte di inestimabile valore. Tutto documentato con le foto della Fondazione Alinari che mostrano il preciso momento in cui un Donatello o un Botticelli vengono staccati dalle pareti di castelli o chiese, imballati e venduti al Metropolitan di New York. E ancora: Hermann Göring, numero due del Terzo Reich, quando nel 1943 gli arrivarono le casse con le opere trafugate a Montecassino, le spedì nella miniera di Altaussee, come se fossero state da sempre di sua proprietà. Fu invece direttamente Benito Mussolini a consegnare nelle mani di Hitler il *Discobolo Lancellotti* scoperto nel 1781 sull'Esquilino (fu riportato a Roma nel 1948). Caso più recente: il *Nudo sdraiato* di Modigliani, dipinto che per 66 anni ha fatto parte della collezione Mattioli di Milano finché un magnate cinese non lo ha acquistato a un'asta Christie's a New York per 170 milioni di dollari.

Sono solo alcuni esempi di quella terribile diaspora che riguarda quadri, statue, sculture, libri e intere biblioteche, codici miniati, porcellane, mobili, manufatti pregiati che pur se realizzati e commissionati nel nostro Paese, oggi si possono ammirare soltanto all'estero o quando vengono prestati per qualche mostra. Di loro parla **Fabio Isman**, nel volume *L'Italia dell'arte venduta* (pagine 280, 16 euro). Il libro, edito da **Il Mulino**, affronta la peculiarità tutta italiana di disfarsi nel tempo del proprio patrimonio culturale che il resto del mondo ci invidia. Perché al di là delle spoliazioni dovute ai conflitti e agli scavi archeologici clandestini, nei secoli molto ha perso il Bel Paese per colpe proprie. «Soltanto da poco cominciamo a realizzare l'entità e la portata del danno che è avvenuto», puntualizza Isman. «Descrivere queste vicende per esempi e attraverso i casi più eclatanti, può soltanto accrescere la conoscenza di quanto è capitato nel nostro Paese. Di ciò che un giorno ha posseduto, e non conserva più; e di come è migrato. Il che comunque è già qualcosa: specie quando troppi si riempiono la bocca con il tantissimo che è rimasto, ed è vero, senza però riflettere minimamente che è invece sparito».

Dai *Prigioni per la tomba di Giulio II* di **Michelangelo Buonarroti esposti al Louvre al *Sogno del Cavaliere* di **Raffaello Sanzio** ora alla National Gallery**



## PERDUTI PER SEMPRE

In senso orario dall'alto: Caravaggio «I bari», Michelangelo uno dei «Prigioni», Modigliani «Nudo sdraiato»

di Londra; dall'*Adorazione dei Pastori* di **Correggio** conservato al Gemaldegalerie di Dresda (fu venduto insieme ad altri 100 capolavori dal duca D'Este di Modena nel 1746) a *I bari* di **Caravaggio** che si possono ammirare al Kimbel Art Museum di Fort Worth, Texas. E poi le collezioni più ricche del mondo, come la Colonna, la Aldobrandini, la Chigi, oggi tutte disperse in giro per il pianeta. Il libro di Isman racconta le storie di aristocratici decaduti che si sono disfatti dei cimeli di famiglia, storie di appassionati americani, inglesi e tedeschi che hanno approfittato di situazioni sfavorevoli, storie di un Paese che forse dovrebbe essere più lungimirante nei confronti del proprio patrimonio.

Patrimonio che da sempre è anche nel mirino anche dei ladri. Ma se molte

opere d'arte sono irrimediabilmente perdute altre sono state invece ritrovate. Solo nel 2016 il Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale ne ha recuperate oltre 94mila. Un "tesoretto" del valore stimato di 53 milioni 831mila 129 euro.

«I beni trafugati non sono perduti», sottolineano i carabinieri nell'ultimo numero del Bollettino, «ma solamente tenuti in ostaggio, in attesa di essere localizzati e liberati dalle Forze di Polizia, dai funzionari del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dai mercanti d'arte, dagli antiquari, dai collezionisti, dagli appassionati e dai cittadini: tutti sono chiamati a fornire il proprio contributo in nome della cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il personaggio

## Primerano, la direttrice laica che fa fruttare i musei dei vescovi

CATERINA MANIACI

Si può parlare di un boom: oltre un milione di visitatori dei musei diocesani in Italia nel 2016.

E pensare che quei musei in passato considerati "polverosi" e visitati solo da studiosi appassionati eccentrici a caccia di rarità, ora sono considerati una vera e propria risorsa, non solo per attirare frotte di turisti desiderosi di scoprire il "capolavoro nascosto". Ma per diventare "luoghi di incontro e di ricerca". La pensa così **Domenica Primerano**, presidente dell'**Amei**, Associazione dei musei ecclesiastici italiani, la prima donna laica a capo dell'associazione, e direttrice del Museo diocesano tridentino.

Un milione di visitatori - i dati sono stati diffusi dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici - è il dato che ha «introdotto», tra i molti altri temi sul tavolo, il convegno organizzato ieri dall'**Amei** e dall'**Università Gregoriana** nelle aule dell'ateneo pontificio a Roma. Che cosa accade a questi nu-

merosi musei? Sono davvero usciti dall'ombra e al passo coi tempi? Oppure rischiano ancora l'abbandono... «Ci sono ombre e luci» spiega a **Libero** **Domenica Primerano**, perché «certo i numeri presentati dalla Cei ci confortano. Ma noi purtroppo dobbiamo registrare anche situazioni allarmanti. Riceviamo infatti segnalazioni di riduzioni di personale, mancati rinnovi di contratti a conservatori, tagli degli orari di apertura, chiusura dei servizi di didattica. Alcune diocesi collaborano molto attivamente, sostengono i musei economicamente e non solo. In questo caso i risultati sono molto positivi. Ma in altri casi la situazione è ben diversa. Se quindi abbiamo recentemente assistito alla crescita dei musei ecclesiastici, ora temiamo che questo processo positivo si possa fermare». Il fatto è che, come spiega la direttrice, spesso e volentieri ci si affida la lavoro dei volontari, prezioso, ma ovviamente discontinuo. Non può reggere nel tempo e non può consentire grandi prospettive. E poi «i vescovi devono comprendere

che i musei diocesani sono nati certamente come luoghi privilegiati per conservare e preservare i meravigliosi tesori dell'arte nei luoghi in cui sono state create, ma non possono rimanere fedeli solo a questo mandato. Devono fare rete, devono essere al servizio delle comunità, devono aprirsi a tante esperienze diverse, devono diventare dei laboratori, dei cantieri aperti, promuovere anche la conoscenza e la diffusione dell'arte contemporanea. Bisogna cercare di utilizzare le competenze specifiche, non solo sperare nel volontariato...».

Da quando lei è a capo dell'associazione si avverte un cambio di passo. Una donna «tosta», dalle idee chiare: una laurea in architettura a Venezia, docente a contratto di Museografia a Trento, un figlio di 25 anni che fa il musicista a Milano. Molte iniziative, anche audaci - per esempio, nel museo che dirige si offrono laboratori di arte a detenuti - molta attenzione alla comunicazione, molta

determinazione nel portare avanti le proprie convinzioni, in un ambiente prevalentemente ecclesiastico, a cui si rivolge con attenzione e rispetto, ma senza avere il timore di indicare problemi ed errori. I risultati si vedono. «Nel consiglio direttivo dell'**Amei** le donne sono la maggioranza e lavorano moltissimo». Tutte attive nella gestione e nella conservazione dell'immenso patrimonio di arte sacra del nostro Paese. «Se i risultati si vedono...beh siamo contente, ma non nascono magicamente. Sono frutto di questo impegno continuo, senza soste», un lavoro che ha permesso di «svecchiare» l'associazione. Ma **Primerano** sottolinea: «Alla direzione dei musei diocesani ci sono quasi sempre sacerdoti. A volte sono molto competenti, a volte sarebbe meglio lasciare il posto a persone con reale esperienza e competenza».

E cita orgogliosamente il caso il "suo" museo: «Ci lavorano cinque persone e nell'ultimo anno abbiamo avuto ben 55.000 visitatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica Primerano